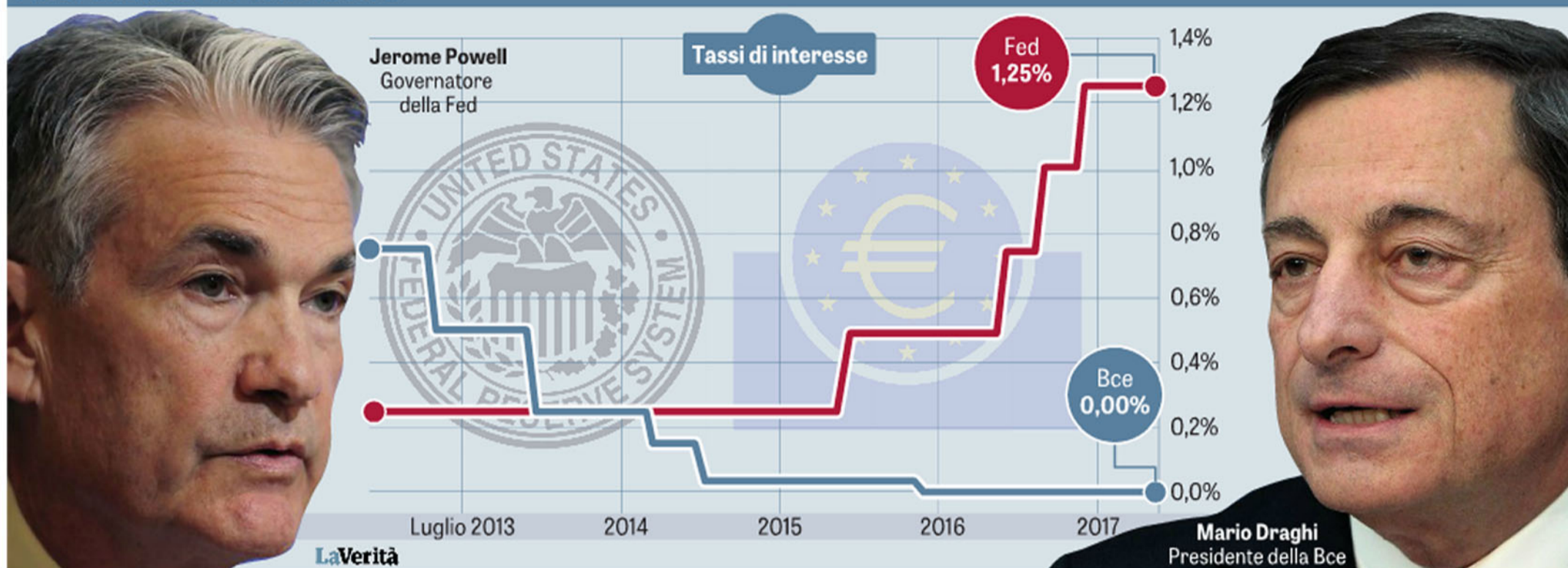


► CREDITO ASFITTICO

ANDAMENTI A CONFRONTO



Gli Usa mollano le briglie alle banche In Italia altra batosta da 4 miliardi

Mentre la Fed annuncia la «deregulation», nel 2018 entrano in vigore nuove norme Bce sui patrimoni. Bankitalia svela l'impatto sulle riserve dei primi 15 istituti. E la cifra potrà finire sulle spalle dei clienti

di ANTONIO GRIZZUTI



«Continueremo a valutare le strade più appropriate per alleggerire il fardello normativo» affinché «le banche possano fornire credito alle famiglie e alle imprese nell'ottica di un'economia prospera». Sono parole che pesano quelle pronunciate lunedì notte di fronte alla Commissione banche del Senato Usa da Jerome Powell, chiamato dal presidente Donald Trump a prendere il posto di Janet Yellen alla guida della Federal Reserve. Un'apertura alla deregulation che scava un fosso nei confronti della Banca centrale europea che prosegue nella direzione dell'eccesso normativo.

Dal primo gennaio 2018 le banche continentali dovranno, infatti, fare i conti con l'introduzione dell'Ifrs9 «International financial reporting standard», il nuovo principio contabile che riforma le modalità di accantonamento a copertura dei crediti. Una vera e propria rivoluzione copernicana nel campo della gestione

del rischio che potrebbe però riservare sorprese amare per i clienti delle banche, cioè tutti noi. Il nuovo standard prevede che gli accantonamenti si basino d'ora in poi sulle perdite previste «expected loss» anziché, come avviene oggi, al verificarsi di una perdita effettiva «occurred loss». Qualora aumenti la probabilità che i crediti erogati vadano in default, gli istituti saranno chiamati a incrementare le riserve. Sulle conseguenze del nuovo meccanismo aveva regnato fino a oggi la massima incertezza. Una prudenza durata fino a venerdì scorso, quando la Vigilanza bancaria europea ha pubblicato un report nel quale mette finalmente nero su bianco i possibili impatti dell'Ifrs9. Francoforte si è espressa in termini di variazione del Ceti1, l'indice che misura la stabilità patrimoniale degli istituti finanziari. Secondo le previsioni della Vigilanza le banche più grosse rischiano di subire un calo di 40 punti base (ovvero -0,4%), mentre per quelle meno significative si parla di 59 punti base.

Nel «Rapporto sulla stabilità finanziaria» pubblicato an-

ch'esso venerdì, Banca d'Italia ha dedicato un riquadro agli impatti derivanti dall'introduzione dei nuovi principi contabili sulle banche italiane. Secondo Palazzo Koch per i nostri istituti «l'introduzione dell'Ifrs9 determinerà una riduzione media del capitale di migliore qualità in rapporto alle attività ponderate per il rischio (Common equity tier 1 ratio, ndr) stimata in 38 punti base, quasi interamente attribuibile agli effetti prodotti dal nuovo modello di calcolo delle rettifiche». Analogamente all'analisi Bce, anche per Banca d'Italia le più colpite saranno le banche minori (-47 punti base) rispetto a quelle di dimensioni maggiori (-37 punti base).

Numeri in apparenza piccoli ma che nella realtà dei bilanci diventano cifre enormi. Applicando gli effetti stimati da Banca d'Italia sul capitale, La Verità ha calcolato che una riduzione dello 0,38% del Ceti1 per le 15 principali banche italiane in termini di sportelli attivi si traduce in un ammanco teorico pari a 4,1 miliardi di euro. Un semplice esercizio contabile effettuato a partire dai

dati sul capitale di primo livello e sulle attività ponderate relativi al 2016. D'altronde si tratta di informazioni accessibili a chiunque semplicemente consultando i bilanci resi disponibili online dai singoli istituti. Per assistere al reale impatto ci vorrà ancora qualche mese: molto dipenderà dalle singole scelte di gestione dei bilanci.

Se l'Italia piange, il resto d'Europa non ride. Secondo le stime degli analisti di Deutsche Bank, a pagare di più in termini di Ceti1 saranno Spagna, Irlanda e Italia. Più contenuto invece l'effetto sulla Germania, l'Austria e il Belgio. Le temute ricapitalizzazioni verosimilmente non ci saranno. Come già evidenziato dalla Verità lo scorso luglio, per scongiurare disastri a livello patrimoniale, l'Ecofin ha deciso nella riunione dello scorso giugno di adottare una transizione soft verso l'Ifrs9, «spalmando» gli accantonamenti in cinque anni. Scelta che però non lascia al riparo i conti economici delle banche. È possibile infatti che, in assenza di aumenti di capitale, il costo di queste manovre contabili ven-

ga trasferito sui consumatori. Risultato: tassi più alti per i finanziamenti alle famiglie e alle imprese e una remunerazione della raccolta più modesta. Viceversa, se le banche decidessero di lasciare inalterati i tassi per non perdere quote di mercato potremmo assistere a un'ulteriore stretta del credito.

Tutti scenari ancora difficili da prevedere, motivo per cui l'Ifrs9 rappresenta un vero e proprio rompicapo per gli addetti al risk management. Certo è che gli esperti si aspettano da questo meccanismo una forte volatilità sui profitti e sulle perdite degli istituti bancari. Ma oltre alle semplici questioni contabili le banche dovranno affrontare nuove sfide organizzative. E ancora una volta a soffrire saranno le piccole banche. Come evidenziato da Banca d'Italia, infatti, «la principale difficoltà è costituita, soprattutto per le banche di minore dimensione, dallo sviluppo di modelli di calcolo delle perdite attese per i quali sono necessari dati di buona qualità e la disponibilità di lunghe serie storiche».